

MERCOLEDÌ
29
NOVEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Elezioni - Non tornano i conti per Andreotti e Malagodi

28 novembre

Una prima valutazione dei risultati elettorali fa saltare agli occhi che i calcoli politici del governo Andreotti sono complessivamente falliti.

Andreotti si aspettava dai voti dei 4 milioni di elettori il rafforzamento massiccio della maggioranza di centro che regge il suo governo, imperniato su un consistente successo del PLI e su un ancor più consistente ritorno dei voti fascisti alla Democrazia Cristiana. Si aspettava anche che la catastrofe elettorale fosse l'ultimo salmo delle esequie del PSI.

Gli è andata male su tutti i fronti. Rispetto alle politiche del 7 maggio, la DC ha perduto in percentuale lo 0,7%, il PLI lo 0,3%, e la maggioranza di centro nel suo complesso lo 0,54%. Nello schieramento governativo le preferenze degli elettori borghesi sono andate al PRI (+0,3%) e al PSDI (+1,2%) cioè al partito che sta fuori del governo e a quello che da un po' di tempo attraverso Saragat ha preso un atteggiamento frondista, invece che al partito di Malagodi, come si augurava di tutto cuore alla vigilia il Corriere della sera. L'ascesa del MSI, iniziata con le amministrative del '71, viene complessivamente bloccata (i fascisti perdono in percentuale, rispetto al 7 maggio, il 2,2%) ma non assolutamente in misura adeguata all'offensiva scatenata dal governo Andreotti per riconquistare la fiducia e l'adesione degli strati borghesi confluiti sotto l'ala di Almirante: la spietata concorrenza del fascismo di stato al fascismo senza aggettivi non ha avuto gli effetti sperati.

Il fallimento dei suoi progetti elettorali dà un grave colpo alle quotazioni di Andreotti e del suo governo sul mercato della politica borghese, al suo peso nella DC, e al suo stesso prestigio personale.

L'apprendista Rumor e il maestro spagnolo

Neanche come fascista Mariano Rumor sa fare da sé. Copia. Sentite che cosa ha detto ieri il suo collega spagnolo, il ministro di polizia fascista Tommaso Garicano Goni:

«Come conseguenza dello sviluppo del paese la criminalità è aumentata nelle grandi città e questo spiega l'aumento delle forze di polizia.

Le nuove disposizioni sull'ordine pubblico — in virtù delle quali il fermo nei commissariati di pubblica sicurezza può essere prolungato senza l'intervento delle autorità giudiziarie — hanno facilitato lo smembramento delle formazioni sovversive. Da quando si applica tale sistema, non si è più avuta la necessità di dichiarare lo stato d'assedio nel paese».

Il maestro spagnolo e fascista dell'apprendista Rumor parla chiaro: col fermo di polizia lo stato d'assedio non è più necessario, perché il fermo di polizia è lo stato d'assedio permanente.

Il PSI, con un aumento del 3,1% rispetto al 7 maggio, ha ancora qualche carta da giocare nelle future contrattazioni governative. Il PCI, come era prevedibile, ha tenuto, con differenze anche notevoli tra il successo nei capoluoghi del nord (Pavia, La Spezia) e alcuni centri del sud.

Ma la conseguenza di maggior rilievo per Andreotti viene dal risultato elettorale della Val d'Aosta, dove si votava per sostituire i due candidati democristiani, uno per la camera l'altro per il senato, che durante la campagna elettorale del 7 maggio un incidente stradale trasferì a miglior vita e che risultarono ugualmente eletti.

Questa volta il diavolo si è discacciato dalle fortune del governo Andreotti: in Val d'Aosta sono risultati eletti due candidati della lista di sinistra, col risultato che la maggioranza parlamentare su cui può contare il governo si fa ulteriormente

striminzita, si è ridotta a soli 3 voti, esponendo sempre più scopertamente il governo al sostegno e al ricatto fascista.

Si tratta ora di analizzare nei particolari i risultati, per cogliere gli spostamenti politici in zone particolarmente significative, per esempio al sud, e per misurare il peso reciproco acquistato dalle correnti che all'interno del PSI avrà un'influenza decisiva nella discussione del comitato centrale e conseguenti riflessi sullo schieramento delle correnti democristiane e nel loro atteggiamento verso il governo Andreotti.

IN QUARTA PAGINA:

L'ANALISI DEL VOTO A PAVIA

TORINO

Cresce la denuncia contro l'aggressione poliziesca

TORINO, 28 novembre

Si susseguono le prese di posizione contro l'attacco poliziesco al corteo della sinistra rivoluzionaria di sabato scorso.

Dopo l'iniziativa del consiglio di fabbrica della Sud Presse (Fiat Mirafiori) che in una mozione afferma che l'obiettivo principale della «proditoria aggressione poliziesca è quello di distruggere ogni lotta che lavoratori e studenti portano avanti contro la ristrutturazione capitalistica e la repressione», anche il consiglio di fabbrica della Pirelli di Settimo ha approvato una mozione in cui si condanna il comportamento della polizia, si dichiara il rifiuto degli operai del provvedimento sul fermo di polizia e si afferma la volontà di lotta contro il governo Andreotti.

Una mozione analoga era già stata

TORINO

Stamane, mercoledì 29, alle ore 9 si terrà al palazzo di giustizia in via Corte di Appello il processo agli 11 compagni arrestati sabato pomeriggio durante le cariche della polizia contro il corteo della sinistra rivoluzionaria.

approvata dal consiglio di fabbrica della Nebiolo.

La Pirelli di Settimo ha inoltre aderito alla manifestazione sindacale contro il fermo di polizia che si terrà sabato prossimo a Torino e ad esse si è unito anche il nucleo di fabbrica di Lotta Continua.

Anche al Politecnico, come già al liceo Gioberti, e nell'assemblea degli insegnanti CGIL, la risposta degli studenti all'aggressione poliziesca e agli arresti di sabato è stata immediata. Al Poli c'è stata una assemblea che è durata per tutta la giornata di ieri: una ovazione ha accolto la mozione che condannava il comportamento fascista della polizia di Andreotti. Nel pomeriggio un corteo interno ha girato per tutta la scuola. Per oggi l'as-

semblea ha poi deciso di picchettare l'ingresso delle aule per impedire le lezioni.

Intanto all'istituto tecnico Avogadro continua la lotta ad oltranza degli studenti contro la espulsione dello studente di Lotta Continua accusato di aver reagito con decisione a un pugno di un insegnante.

AL PROCESSO PER IL « 22 OTTOBRE »

Vandelli, il mercenario di Castellano, non delude Sossi

GENOVA, 28 novembre

L'hanno tenuto in fondo perché da lui almeno non si aspettavano sorprese e ritrattazioni, e infatti sorprese non ce ne sono state: Vandelli, fascista, colpevole anni fa di un feroce omicidio, è stato al gioco, unica pedina di questo processo incredibile.

Uno spregevole individuo che ha portato avanti fino in fondo la sua parte con faccia tosta e convinzione, certo di essere della parte del più forte. Ha avuto ogni tanto qualche esitazione ma allora chiedeva al presidente: «vorrei per favore che lei mi aiutasse, perché vorrei risponde-

Oggi sciopero generale in Liguria

GENOVA, 28 novembre

Ci saranno cortei e manifestazioni a Genova, La Spezia, Imperia e Savona. L'esperienza degli altri scioperi e la consapevolezza degli operai e dei proletari della necessità di dare una grande risposta in piazza alle provocazioni padronali e governative fanno prevedere a Genova una partecipazione enorme ai vari cortei che confluiranno alle 10,30 in piazza De Ferrari.

MENTRE MACSTIOFAIN È IN FIN DI VITA, CRESCE LA COLLERA POPOLARE

Le nuove leggi anti-IRA dettate da Londra a Dublino

28 novembre

Mentre cresce la collera delle masse irlandesi per l'imminente morte del capo dell'IRA Sean MacStiofain (al 10. giorno di sciopero della fame e della sete) e tutte le forze legate all'imperialismo inglese ne attendono con malcelata soddisfazione la fine, si chiude il cerchio della collaborazione tra imperialismo inglese e i suoi fiduciari della borghesia della repubblica irlandese (Eire).

La chiusura di questo cerchio significa fascismo.

E il fascismo dichiarato dal regime di Lynch è tenuto a battesimo, appropriatamente, da un delitto: l'assassinio indiretto, che specula sul fenomenale coraggio e spirito di sacrificio della sua vittima, di Sean MacStiofain. Oggi il moribondo è stato trasportato dall'ospedale « Mater Misericordiae » al campo di concentramento di Curragh, dove è finito nelle mani di medici militari. L'alimentazione artificiale viene ancora negata a MacStiofain, che ieri sera ha ricevuto l'estrema unzione e continua ad alternare fasi lucide a fasi di incoscienza.

Per riuscire nel suo intento di fascizzazione, Lynch ha predisposto un apparato di sicurezza assolutamente eccezionale. Mobilitazione generale dell'esercito, sospensione delle licenze alla polizia, guardie personali a tutti gli uomini politici, blocchi e presidii militari in tutte le città. Misure analoghe in Inghilterra, per prevenire colpi di mano dell'IRA. I progetti di legge del governo farebbero l'invidia di un Hitler: chiunque potrà essere condannato a 5 anni di carcere se un qualsiasi sbirro giurerà che egli appartiene all'IRA, oppure se avrà partecipato a comizi o cortei « suscet-

tibili di interferire con le attività dello stato ». Il che significa fine della libertà di riunione, di manifestazione del pensiero, di associazione, di tutte le libertà. Promotore della legge è O'Malley, agente inglese e ministro della giustizia.

Ma il tradimento della borghesia irlandese rischia di costare caro. Le divisioni al suo interno, tra fascisti e democratici, crescono. Dopo la radio-televisione irlandese, sono scesi in sciopero di 24 ore tutti i giornalisti dell'Eire, e la tensione è altissima in tutto il paese.

Formazioni paramilitari protestanti nell'Irlanda del Nord continuano intanto ad agire in assoluta impunità, ieri hanno attaccato e mitragliato la vettura di un noto esponente della Resistenza, il medico Peter Gormley, hanno assassinato uno dei suoi due figli (8 anni) e ferito l'altro e lo stesso medico.

Cresce la reazione delle masse all'offensiva delle forze padronali coalizzate. Reparti dell'IRA hanno attaccato postazioni inglesi lungo tutto il confine tra le due Isole usando armi automatiche e razzi e infliggendo danni ingenti al nemico. In una battaglia di tre ore al confine della contea di Fermanagh uno sbirro è stato ucciso da un colpo di bazooka. Masse di proletari antimperialisti hanno attaccato le truppe d'occupazione a Derry e a Belfast; battaglie particolarmente violente sono in corso ad Ardoyne, Andersonstown, Falls Road. Anche qui l'IRA sta facendo un uso senza precedenti di razzi. Un'altra folla di proletari e militanti ha attaccato un posto della polizia sud-irlandese sul confine, all'altezza di Derry. Manifestazioni di massa e di avanguardie si succedono a Dublino.

giudice istruttore dott. Castellano». Lo sapevamo, e anche Castellano ha la massima fiducia in Vandelli, e così Sossi e napoletano. Un vero e proprio idillio che è nato in istruttoria ed è durato fino al processo con botte di «scusi, prego, si figurino...», con parti civili entusiaste e PM tranquillo e beato.

Il processo riprende giovedì con l'interrogatorio della signora Gadolla e del suo figliolo rapito, Sergio.

L'altro figliolo Gianfranco è un po' di giorni che segue il processo. Non ci sono dubbi che riporterà fra le mura materne la versione Vandelli come la migliore e la più utile per tutti.

Dopo Regina Coeli

Sciopero della fame anche a S. Vittore

MILANO, 28 novembre

Stamattina anche a S. Vittore tutti i detenuti del 5. raggio hanno iniziato lo sciopero della fame. Anche se non si hanno ancora notizie precise, si è potuto capire che qui come a Regina Coeli i detenuti hanno organizzato la lotta per l'approvazione della proposta di legge sulla riduzione del carcere preventivo, respinta dal consiglio dei ministri, e contro il fermo di polizia.

IL 12 DICEMBRE

Il 12 dicembre è una data che la classe operaia ha segnato nella propria coscienza. Una data che la crescita della lotta non consegna ai ricordi e alle commemorazioni, ma trasforma in una scadenza sempre più importante di mobilitazione e di impegno militante. Lo stato dei padroni ha scandito su questa data le tappe della sua violenza: dalla strage di piazza Fontana, completata con l'assassinio del compagno Pinelli, tre anni fa; all'assassinio poliziesco del compagno Saltarelli il 12 dicembre 1970; al ricatto di Rumor e Fanfani contro il diritto a manifestare delle organizzazioni di classe il 12 dicembre 1971. Quest'anno, il 12 dicembre unisce e compie la strage di stato, Pinelli «fermato» e buttato giù dalla questura, Valpreda prigioniero, al progetto in cui si riassume la sostanza del regime democristiano, i pieni poteri e il diritto di sequestrare, violentare e perquisire, senza alcun controllo o motivazione, alla polizia.

Il 12 dicembre, a Milano e nel resto d'Italia, le forze rivoluzionarie, i militanti antifascisti chiameranno alla lotta contro il fermo di polizia, contro il governo Andreotti, per la libertà di Valpreda, contro lo stato della strage e della rivincita antioperaia. Noi affrontiamo questa scadenza con la più piena volontà unitaria, ma anche col più intransigente rifiuto del compromessi e dei cedimenti. Noi diciamo che il progetto sul fermo di polizia segna il punto oltre il quale non si può più aspettare, e segna il centro intorno al quale si deve raccogliere la forza di massa contro il governo. I sindacati hanno protestato, il PCI ha dichiarato che si batterà in parlamento, Donat Cattin ha fatto sapere che la sua corrente voterà contro il fermo di polizia. Noi diciamo che di ben altro si tratta: si tratta di rovesciare con la lotta di massa, degli operai, degli studenti, degli antifascisti, il fermo di polizia e il governo che ha osato proporlo. Noi non ci affidiamo né agli incidenti parlamentari né alle «nuove maggioranze» da far maturare, magari puntando sul presidente della strage e oggi ministro di polizia del fascismo di stato, Rumor. Noi ci ricordiamo come è stato cacciato Tambroni, e chi l'ha cacciato.

La classe operaia, gli studenti, i proletari hanno forza e coscienza adeguate. I proletari hanno riconosciuto tutto intero il filo che lega la provocazione fascista sul fermo di polizia e le perquisizioni, alle misure del governo contro i contadini poveri, i pensionati, per accrescere il carovita, per legalizzare e finanziare i licenziamenti di massa, per peggiorare la scala mobile, per svalutare la lira, alle provocazioni padronali nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, alla restaurazione reazionaria e alla crescita della selezione di classe nelle scuole, alla galera per gli antifascisti e gli oppositori, all'epurazione dei magistrati democratici, alle violenze squadriste.

Il 12 dicembre è una scadenza politica generale, che condensa la sostanza dello scontro di classe attuale nella parola d'ordine della lotta al fermo di polizia e della cacciata del governo Andreotti. I sindacati non hanno che da far seguire i fatti alle parole, e raccogliere la richiesta che già da tante fabbriche viene espressa, di dichiarare scioperi e manifestazioni contro il fermo di polizia e il governo per il 12 dicembre. Le avanguardie rivoluzionarie e antifasciste risponderanno comunque autonomamente al loro compito in questa giornata, chiamando allo sciopero e a iniziative di lotta gli studenti di tutta Italia, organizzando dovunque sciopero e la mobilitazione diretta della classe operaia e dei proletari.

Perché usciamo dalle ACLI

Dal documento del circolo di Mira, del circolo cittadino di Venezia, uniti a tre consiglieri provinciali legati alla mozione congressuale della sinistra « autonomia delle ACLI per l'unità della classe operaia »

È necessario ormai dare una valutazione complessiva dell'esperienza e del ruolo delle ACLI nella realtà italiana e fare questo da un effettivo punto di vista di classe, valutando conseguentemente se oggi esistono o no le condizioni per mantenere una presenza e un lavoro politico all'interno delle ACLI stesse. Questa valutazione deve fare anche una pur schematico analisi di classe dell'organizzazione, valutarne le strutture organizzative ed il ruolo storico, perché solo così è possibile fondare le scelte e non cadere in motivazioni puramente soggettive, congiunturali e volontaristiche.

COMPOSIZIONE DI CLASSE E RUOLO STORICO

La nascita delle ACLI costituisce nell'Italia del '48 un momento delle operazioni che la borghesia ha messo in atto per provocare la scissione sindacale.

Le ACLI sono state costruite e finanziate per raccogliere in un serbatoio i « lavoratori cattolici » ad un livello che non è propriamente né quello del partito (DC) né quello strettamente del sindacato (CISL), ma intermedio, prevalentemente formativo, di opinione e di pressione.

Tra associazioni cattoliche più o meno legate alla gerarchia DC-CISL, dovevano intercettare e sono di fatto intercorsi dei saldi legami, cementati dall'ideologia interclassista e cattolica, da forti cinghie di trasmissione in termini di quadri e finanziamenti. Nei momenti elettorali si verifica questo legame e questo ruolo e non è un caso se lo stacco delle ACLI dal voto DC non è mai avvenuto, nemmeno nella fase della « liberalizzazione » e della « scelta di classe » (...).

LE ACLI DI FRONTE ALLA ESPLOSIONE DELLE LOTTE DEL '68-'69

L'acuirsi delle contraddizioni di classe nel '68-'69 e la crescita delle lotte operaie e popolari, ha riflessi anche nell'interno delle ACLI. Molte componenti operaie presenti nell'associazione e alcuni quadri, taluni anche provenienti dal movimento degli studenti, pongono in discussione alcuni elementi di linea dell'associazione e il suo ruolo complessivo.

Quali sono i punti fondamentali di questa nuova fase?

a) La scelta di classe, cioè l'appartenenza precisa al movimento operaio, contro l'interclassismo; il riconoscimento che le ACLI non devono avere perciò la propria finalità nella propria autoprotezione, ma semplicemente devono essere una parte « a servizio » dell'intero movimento operaio.

b) La scelta anticapitalistica, il riconoscimento cioè che il sistema capitalistico non sviluppa le capacità umane, ma è fondato sullo sfruttamento.

c) La scelta socialista come delineazione di un modello di società senza sfruttamento, dove vi possa essere la « libera espressione dell'uomo ». d) La scelta del lavoro di base come metodo di lavoro politico da contrapporre al carattere burocratico e al ruolo di opinione svolto dal movimento, strettamente funzionali questi ultimi alla perpetuazione di una linea interclassista e confessionale (...).

e) La scelta di fine di ogni contrattualismo con la DC e ogni obbedienza alle indicazioni della gerarchia in materia politica (...).

In alcune espressioni politiche nelle ACLI la scelta della fine del contrattualismo con la DC veniva più coerentemente e correttamente legata al giudizio politico su questo partito che porta avanti gli interessi della borghesia e perciò alla « scelta di classe ».

Queste indicazioni politiche sono maturate non in tutto il movimento, ma si sono espresse prevalentemente in alcune situazioni dove effettivamente esisteva un legame con le lotte operaie e popolari, e si sono espresse in momenti di studio e di dibattito allargati come per esempio a Vallombrosa e nei vari convegni come quelli del settore città a Valdarno e del settore Industria a Modena. Appare subito qui una caratteristica importante: Vallombrosa e i convegni esprimono posizioni di punta che non sono mai completamente fatte proprie dall'espressione più ufficiale di vertice del movimento. Ne sono prova, come si è detto, le scelte elettorali che negano tanti discorsi che sembrano essere ormai linea generale del movimento.

Alla base poi, molte acquisizioni non

si estendono a livello di tutti gli iscritti e questo dipende proprio dalla struttura dell'associazione non fondata sulla militanza, dall'ideologia esistente e dal legame con le parrocchie, dalla composizione di classe per cui certi strati si oppongono alla nuova linea, dall'insufficiente sviluppo del lavoro di base e della formazione politica di classe anche nelle sedi e luoghi ove questo era possibile. A questo si aggiunge l'attacco della destra, della DC e della gerarchia, ma anche un elemento di grande importanza e cioè che la stessa linea politica sopradetta ha dei limiti e ambiguità fortissime, non è cioè espressione coerente di una autentica linea e perciò anche alternativa di classe. Infatti la scelta di classe e l'alternativa socialista non sono definite con precisione, ma restano enunciazioni molto generiche sia negli obiettivi sia nei metodi di lotta. Non è un caso che non vi sia in queste indicazioni un richiamo esplicito alla storia del movimento operaio e alla teoria marxista. Non è un caso che certi nomi siano evitati o trasformati: per esempio la lotta di classe diventa « conflittualità permanente », non si parla mai inoltre non solo di comunismo, ma nemmeno si accetta il termine e i contenuti di socialismo. Non si tratta solo di espedienti tattici, per poter sollevare nell'associazione il dibattito politico: si tratta di contenuti. In sostanza la prospettiva entro cui si muove, non parte da una analisi scientifica del capitalismo e dall'antagonismo tra classe operaia e borghesia, ma solo recupera qualche elemento di questa analisi; l'obiettivo che viene posto non è il « rovesciamento della società capitalistica e la costruzione del socialismo da parte della classe operaia e dei suoi alleati, ma un modello di democrazia avanzata con caratteri abbastanza utopistici, che non esce completamente dalla società borghese; in ogni caso anche supponendo che l'obiettivo generico di una « società socialista » possa essere accettato come primo momento per poi procedere oltre nella definizione, quello che è errato in questa linea sono i modi per realizzare l'obiettivo. Si pensa infatti che un processo graduale ed evolutivo dovrebbe trasformare le strutture della società, senza antagonismi anche violenti, attraverso l'azione politica di base o la « partecipazione » politica ma attraverso in fondo le attuali istituzioni, che si tratterebbe di trasformare in una « conflittualità permanente » che non pone mai la necessità che lo stato borghese deve essere ad un certo punto abbattuto se si vuole costruire il socialismo. Si tratta evidentemente di una linea piena di contraddizioni, che risente della sua matrice interclassista e riformista.

Le caratteristiche di questa alternativa che si è aperta nelle ACLI ad un certo punto della loro storia, possono essere verificate e confermate anche guardando ai riferimenti politici a cui ci si riferiva. Il MPL mostra un'organizzazione costruita appositamente per questa area di dissenso che proviene dal « mondo cattolico » e la sua linea è stata costruita e mediata proprio con questo scopo e non pone certo la prospettiva rivoluzionaria. La dissoluzione del MPL verifica che si è trattato di una operazione di fondo errata anche sul piano della semplice efficacia pratica, perché oggi è la stessa situazione delle contraddizioni di classe che pone una chiarezza ben maggiore tra una prospettiva politica e organizzativa rivoluzionaria e la prospettiva riformista (PCI, PSI) e quella borghese (DC). Nelle ACLI l'attacco della destra ha realizzato un riflusso di voti verso la DC, distruggendo la prospettiva del MPL.

Dal momento che nelle ACLI sono esplose contraddizioni tra il loro ruolo politico-istituzionale di fatto e le esigenze dei lavoratori presenti nelle associazioni, queste contraddizioni era possibile svilupparle, non certo però nel senso di tenerle rinchiusi nell'associazione, nel pretendere di fare delle ACLI un'organizzazione di classe, ma nel senso di riportarle alle prospettive reali che ogni lavoratore su posizioni di classe, che la classe operaia ha oggi (...).

GLI SVILUPPI RECENTI E LE PROSPETTIVE

Dopo Vallombrosa un attacco scissionista della destra, che si accompagna a pesanti richiami ufficiali della gerarchia e del papa e a precisi ricatti della gerarchia e della DC (tramite per esempio i fondi che il ministero del lavoro stanziava per l'Enaip e per il patronato).



Il congresso di Cagliari vede il 18 per cento dei voti alla sinistra, il 56 per cento al centro di Gabaglio, il resto alla destra.

La mozione congressuale della maggioranza parla ancora di lavoro di base e partecipazione alle lotte, scelta anticapitalista, antimperialista e ipotesi socialista.

Per le ultime elezioni la dirigenza, per bocca dell'allora presidente Gabaglio nella relazione introduttiva al congresso dà valutazioni positive sul MPL e PSI, non dà un giudizio completamente negativo sulla DC. Il MPL fallisce il 7 maggio, la DC riconfermata anche da molti voti acilisti aumenta le manovre e gli attacchi, dentro e fuori alle ACLI per ricondurle al loro ruolo.

Il Moci fa la scissione subito dopo Vallombrosa, la Federacil (che istituisce anche un nuovo patronato per rastrellare fondi) prima dell'ultimo congresso, quando i vescovi tolgono il loro « consenso » alle ACLI. Mentre al congresso si affermava un rapporto preferenziale da parte della maggioranza con la sinistra, l'esecutivo esclude poi sia la destra che la sinistra.

L'attacco avviene sia dentro che fuori alle ACLI sulla linea presa, riguardo ai finanziamenti (il Vaticano fa la sua parte notificando lo sfratto dalla sede centrale, mentre la DC minaccia patronato ed Enaip e fa leva sulle clientele locali), rispetto al consenso della gerarchia (con pesanti pressioni ecclesiastiche, facendo leva sulle situazioni più arretrate, quantitativamente numerosissime).

Il Convegno di Roccaraso segna in termini di linea, la sostituzione definitiva di Vallombrosa, accentuando i compiti di « formazione » più che di impegno nelle lotte operaie e dando valutazioni arretrate sulle lotte operaie e la situazione politica. Il primo consiglio nazionale dopo Roccaraso parla di impegno per la riforma della Rai-Tv e sui problemi dell'informazione! (...).

A concezioni politiche generali e strategiche diverse, corrispondono scelte diverse anche sul piano della lotta quotidiana, sul piano dei rapporti di forza tra le classi. Il giudizio sulla situazione politica attuale, sulle prospettive, deve partire secondo noi dalla constatazione della durezza dell'attacco che la borghesia ha scatenato contro la classe operaia, per far pagare ad essa e alle masse popolari la sua crisi e l'aumento dello sfruttamento in fabbrica e dell'appropriazione a livello sociale, con l'attacco all'occupazione. A questo si affianca una repressione sistematica delle lotte e delle loro avanguardie tramite l'uso repressivo sempre più ampio dell'apparato statale, l'azio-

ne di copertura e l'uso diretto dei fascisti (dalla strage di stato ai vari assassini di compagni e lavoratori, alla tentata strage sui treni operai diretti a Reggio), una generale svolta a destra di cui è espressione il governo reazionario Andreotti. L'attacco della borghesia si prolunga fin dentro al movimento operaio per dividere la classe operaia: il patto federativo è stato imposto dai dirigenti sindacali legati ai partiti borghesi e accettato da quelli legati ai partiti riformisti ed esso ha inteso bloccare il processo di unità sindacale, dare più forza alla Uil e alla destra Cisl, condizionare gli obiettivi dei contratti, bloccare la crescita della coscienza, unità e autonomia operaia. Lo scissionismo della destra Cisl e della Uil è andato ancora più in là del patto federativo e intende condizionare il sindacato secondo la linea padronale e governativa. Di fronte a questa situazione la linea dei riformisti (Pci-Cgil) è stata quella di credere ai ricatti della destra piuttosto di contrapporsi al governo, di diminuire gli obiettivi operai dei contratti in nome di un « nuovo sviluppo economico » in nome della « ripresa produttiva » capitalistica, che avviene a spese degli operai. Invece di unire le forze della classe operaia essi le hanno tenute divise sia negli obiettivi che nelle forme e tempi di lotta: la disdetta dello sciopero generale del 10 ottobre ha avuto proprio il gravissimo significato politico di impedire anche un sol giorno di lotta comune tra metalmeccanici e chimici. Tutto ciò per bloccare sul nascere la possibilità che l'unità e la generalizzazione delle lotte facesse uscire lo scontro dalla logica e dai limiti contrattuali e si configurasse come una risposta politica complessiva della classe operaia ai padroni e al loro governo. La svendita degli obiettivi dei chimici, dopo oltre quattro mesi di lotta dura, è un ulteriore risultato di questa linea. Ancor prima vi era stato il rifiuto di una lotta unitaria contro i licenziamenti e la cassa integrazione, che padroni e governo hanno usato in modo massiccio, nelle grandi e piccole fabbriche, per preparare a loro favore la scadenza dei contratti. Così non solo non vi è stata lotta per l'occupazione, ma non vi è stata a livello sociale nessuna lotta che partisse dagli interessi della classe operaia e le permettesse di collegarsi con ampi strati popolari: diminuzione dei prezzi e degli affitti, assistenza sanitaria gratuita...

Rispetto a questo attacco della borghesia la classe operaia ha svolto una dura lotta che è necessario continuare per imporre i suoi obiettivi, per sviluppare la sua autonomia, unità e organizzazione.

Molti quadri intermedi e dirigenti delle ACLI di fronte all'attacco interno, frutto di una situazione politica generale, hanno reagito decidendo di « salvare e mantenere le strutture » cedendo molto sui contenuti, accettando molti compromessi, per mantenere elementi di potere e in generale la loro presenza nell'organizzazione in attesa di tempi migliori, in attesa di riproporre una « linea più avanzata ». In questa scelta vi è stato un grave errore opportunistico e di linea: infatti mantenere comunque le strutture a prescindere dai contenuti, significa accettare l'altra linea, riportare in pieno le ACLI al loro ruolo interclassista, sottovalutare le caratteristiche dell'associazione (base sociale, organizzazione, struttura) che, come abbiamo detto all'inizio, permettono una gestione burocratica ed un controllo esterno e interno da parte di chi possiede gli elementi fondamentali dell'apparato e del potere politico, ecclesiastico, finanziario (...).

L'alternativa di classe non può che essere costruita con la partecipazione e la promozione delle lotte in fabbrica e a livello sociale rifiutando ogni prospettiva riformista-istituzionale. Occorre far crescere la capacità del movimento di portare avanti e gestire autonomamente gli obiettivi e le lotte secondo i bisogni e la volontà proletaria. In questa linea è necessario opporre all'attacco della borghesia e alla linea riformista la volontà e la linea operaia in tutte le strutture organizzative di base (delegati, consigli di fabbrica) nelle quali, anche se parzialmente, in questi anni si è potuta esprimere l'autonomia di classe raggiunta dal movimento.

Solo all'interno e promuovendo il movimento autonomo di lotta è possibile che cresca la coscienza, l'unità e l'organizzazione autonoma della classe operaia, che si esprimano e organizzino le avanguardie politiche complessive, ponendo così concretamente le basi per la formazione del partito rivoluzionario della classe operaia.

RAGUSA: ROBERTO CAMPRIA, L'ASSASSINO DI SPAMPINATO, E LE SUE ALTE PROTEZIONI

IN NOME DEL PADRE

Il padre è presidente del tribunale; il figlio è incriminato per il delitto Tumino - Per « riguardo » al padre il mandato sparisce

RAGUSA, 28 novembre

Roberto Campria, l'assassino del giornalista de « L'Ora », Giovanni Spampinato, aveva sul capo (insieme ad altre quattro persone) un mandato di cattura per l'omicidio di Tumino. Ma il mandato venne ritirato per « riguardo » al padre.

Questa rivelazione viene addirittura da uno dei documenti presentati dal padre di Roberto Campria, cioè proprio quel presidente del tribunale di Ragusa degno di tanti « riguardi », in un memoriale che dovrebbe servire alla difesa del figlio.

La sfacciataggine di una rivelazione del genere è perfettamente intonata al personaggio. Come presidente di tribunale era già sotto accusa per una serie di scorrettezze e pressioni che servirono anche a far vincere un concorso al figlio. Era tanto certo della sua potenza che aveva tentato causa a uno che « aveva imbrattato i suoi panni stesi sul balcone » e alla ex fidanzata del figlio per « appropriazione indebita » di una rivista! Queste due « prodezze » erano un po'

eccessive e gli andarono male, ma la rete di amicizie e potere è rimasta intatta, tant'è vero che « La Sicilia » (il giornale di Scelba), fascisti e democristiani, nonché altri magistrati stanno facendo un cordone di solidarietà intorno alla vicenda di Campria figlio (il giudice istruttore Ventura che conduce l'istruttoria sul delitto Tumino ha ritenuto bene di « rompere » il segreto istruttorio, nel tentativo di discolparlo).

Giovanni Spampinato, un compagno che aveva condotto inchieste « troppo speciali » sui fascisti, che aveva accusato di omicidio Roberto Campria, che non si era lasciato scappare una occasione per attaccare i padroni, è andato ad aggiungersi alla lista dei « delitti del potere » in Sicilia. Molto probabilmente, tra qualche tempo, Roberto Campria andrà ad aggiungersi alla lista degli « innocenti di stato », degli intoccabili, contro cui nessuna prova basta mai (vedere, per credere, il modo in cui si sta chiudendo il processo di Palermo, per la strage di viale Lazio).

GLI SQUADRISTI EMIGRANO AL CENTRO-NORD

Nuova base nera a Camerino

CAMERINO, 28 novembre

La procura della repubblica avrebbe emesso 23 mandati di cattura contro altrettanti fascisti in relazione all'arsenale di armi e munizioni recentemente ritrovato in un cascina di Svolte di Fungo (Camerino). Inespugnabilmente (ma non troppo) i mandati non sono stati resi finora esecutivi. La notizia, confermata ieri dall'Unità, si collega alla consistente « migrazione » di squadristi da Reggio Calabria al centro-nord che negli ultimi tempi ha dato luogo ai primi tangibili risultati con le aggressioni contro compagni a Milano e con il potenziamento dell'attivismo nero nelle Marche. Rispetto ai fini e ai collegamenti che caratterizzano questo nuovo dislocamento tattico dei teppisti di Almirante a livello nazionale non possono sussistere dubbi, e molti elementi ne confermano il significato proprio in riferimento alle attuali vicende nere di Camerino. Oltre al plastico, alla dinamite, ai fucili mitragliatori e alle bombe a mano, nel ritrovamento di Camerino figurano infatti altre merci assai significative: una partita di congegni a tempo e di materiale esplosivo identici a quelli che nella notte tra il 21 e il 22 ottobre furono usati per gli attentati ai treni che portavano gli operai a Reggio Calabria. Sotto questa luce anche le passate, ripetute comparse di Gianni Nardi nella cittadina marchigiana, s'inquadrano perfettamente, ed il fatto che le indagini della magistratura si siano subito estese ad Ascoli, terreno naturale del superproteetto rampollo della borghesia locale, nonché luogo d'indagine, nel recente passato, sull'attività di Ruggero Pan, legato a doppio filo a Fredda, non è certo casuale.

Altrettanto poco casuale è la presenza organizzata presso l'università di Camerino dei fascisti greci di Co-

stas Plevris, in via di allargare la base della provocazione internazionale in Italia con una moltiplicazione nelle Marche (Camerino, Macerata) di infrastrutture organizzative del tipo di quelle già funzionanti a Perugia. Come in ogni indagine che si rispetti, c'è infine da notare lo zelo con cui gli inquirenti tentano di mettere in piedi la consueta provocazione degli « opposti estremismi ». Ecco quindi che viene firmato dalla procura di Camerino un mandato di perquisizione nei confronti della casa di una compagna di Bolzano. L'obiettivo è la ricerca di armi ed esplosivi; il risultato, ovviamente, un buco nell'acqua.

Un fascista uccide un contadino che non voleva votare MSI

CATANZARO, 28 novembre

Un contadino di 61 anni, Fiore Mete, di Conflenti (Catanzaro) è stato ucciso dal fascista Raffaele Rocca, galoppino del MSI, perché si è rifiutato di votare alle elezioni per la lista del boia Almirante, con ventun coltellate. Raffaele Rocca, e l'altro fascista Antonino Mete (cugino del morto), presente alla scena, sono — per ora — in carcere. Già la stampa borghese è alla ricerca di « attenuanti » e parla di « ubriachezza », di una « ventata di follia ».

Conflenti è uno dei pochi paesi con amministrazione missina, grazie alla presenza di un agrario legato al MSI, Stranger, che controlla i voti dei contadini col ricatto del lavoro.

PAVIA

Onorevole democristiano ci denuncia per un opuscolo sulle elezioni

PAVIA, 28 novembre
Prima ancora che i seggi si chiudessero è giunta l'iniziativa di un onorevole democristiano, Celestino Poma, che ha denunciato Lotta Continua alla procura della repubblica per diffamazione a mezzo stampa, per un opuscolo diffuso da noi durante la campagna elettorale. L'opuscolo intitolato « Contro il potere democristiano, Pavia in mano ai proletari », conteneva una serie di denunce contro i crimini commessi dai vari candidati contro gli operai e i proletari. Uno dei personaggi più colpiti era proprio l'onorevole Poma, di cui avevamo ricordato le 37 denunce che si era cercato per favoreggiamento e interesse privato in atti d'ufficio quando era membro del consiglio di amministrazione del policlinico e concedeva appalti alla omonima ditta Poma.

Giustizia borghese: I fascisti continuano ad uccidere e ad essere liberati

DUE FASCISTI CHE PARTECIPARONO ALL'ASSASSINIO DI MARIO LUPO SONO STATI LIBERATI

PARMA, 28 novembre

I due fascisti, Ettore Croci e Angelo Tomaselli, che parteciparono all'assassinio del compagno Mario Lupo a Parma, sono stati messi in libertà provvisoria, dopo tre mesi di carcere (erano stati arrestati il giorno successivo all'assassinio). Altri quattro fascisti finirono in carcere, per concorso in omicidio.

A Parma, come sempre, la polizia cercò in tutti i modi di coprire gli assassini fascisti; ci fu il tentativo di far passare per « rissa, dovuta a questione di donne » l'agguato dei fascisti, ci fu il tentativo di discolpare Ringozzi, a spese dell'altro fascista Bonazzi (che poteva disporre di attenuanti per « seminfermità mentale »). Ora silenziosamente sono rimessi in libertà due degli assassini.

REGALI DEL GOVERNO ANDREOTTI

Le nuove norme sulle perquisizioni

Come trovarsi un poliziotto in casa a tutte le ore del giorno

Se il progetto di Andreotti e Rumor sul fermo di polizia è particolarmente grave, dato che pone la libertà di ogni compagno e di ogni proletario alla totale discrezione di qualsiasi poliziotto, le nuove leggi proposte sulla perquisizione sono ancora più assurde dal punto di vista giuridico.

La situazione, fino ad oggi era la seguente: il codice di procedura penale, approvato sotto il fascismo, prevedeva che per poter compiere una perquisizione in una casa privata, i poliziotti avessero l'autorizzazione del magistrato. In questo senso, del resto, si esprime anche la costituzione. In pratica tutti i compagni sanno bene come le autorizzazioni dei vari Viola e Sossi fossero estremamente generiche e di fatto autorizzavano tutti i peggiori abusi.

Ma oggi neanche questa quasi totale libertà basta più: i poliziotti devono poter fare fino in fondo quello che a loro aggrada.

Ecco allora che si ripescano un articolo del testo unico di pubblica sicurezza che, se non era mai stato abrogato, era di fatto usato molto di rado. In esso si dice che, quando un poliziotto abbia notizia « anche per indizio » che in una casa si trovano « armi, munizioni o materie esplosive » non dichiarate o comunque abusivamente possedute, può provvedere « immediatamente » (cioè senza autorizzazione) alla perquisizione ed al sequestro. Questo articolo di legge era considerato da tutti i giuristi sicuramente incostituzionale perché violava la libertà di domicilio, e se la corte non se ne è mai occupata, è perché anche la polizia aveva un certo ritegno ad usarlo massicciamente. Le nuove norme previste dal progetto di Andreotti allargano questo articolo sino a comprendere anche le « armi improprie ». Quindi d'ora in poi basterà che nella testa di qualche zelante tutore dell'ordine si affacci il sospetto che in casa di un compagno ci sono « armi improprie » (cioè qualsiasi oggetto ad eccezione forse

dei cuscini) perché possa presentarsi e mettere a soqquadro l'intera casa, per poi sequestrare tutto ciò che si torna utile alla logica dello stato di polizia.

Infatti il trucco sta proprio qui: che cosa sono le armi improprie? La legge dice: « qualunque strumento atto ad offendere » e porta come esempi le mazze ferrate, i bastoni i coltelli eccetera... è quindi chiaro che in tutte le normali case italiane ci sono strumenti di questo tipo dato che tutti hanno bisogno di scopare per terra (e il manico di una scopa non è un bastone?) oppure di tagliare il pane (e il coltello è un oggetto pericoloso?). Mentre la legge fascista, in disuso e incostituzionale, prevedeva la perquisizione senza autorizzazione solo nel caso che si sospettasse un reato (detenzione abusiva di armi o esplosivi), il fascismo democristiano prevede questa possibilità anche nel caso che non sia stato commesso alcun reato, dato che tenersi in casa armi improprie non è punito da nessun articolo del codice.

Questo progetto, a giustificazione del quale non può essere portata certo l'esigenza di lotta contro la « criminalità dilagante », si spiega da solo: è un eccellente strumento per perseguitare meglio tutti i rivoluzionari e i proletari. Un uso intensivo di questi strumenti servirà egregiamente, tanto per dirne una, a far strattare i compagni, dato che a nessun padrone di casa piace l'idea di trovarsi tra i piedi i poliziotti un giorno sì e uno no; servirà insomma a screditare, facendoli passare per pericolosi delinquenti, tutti quelli che in qualsiasi modo danno dei fastidi al potere.

Se una simile legge passerà, non esisteranno più porte chiuse di fronte alla polizia. Chiunque potrà essere buttato giù dal letto all'alba da un manipolo di poliziotti che gli contesterà in flagrante la detenzione del cordone della vestaglia per strozzare la vecchia zia.

MARGHERA

In tribunale due operai e due compagni di Lotta Continua

MARGHERA, 28 novembre. Sono oggi sul banco degli imputati due operai della Breda e due compagni di Lotta Continua. Sono imputati di blocco stradale e rischio fino a sei anni di reclusione. Nel '70, tutti gli operai della Breda scesero in lotta contro la ristrutturazione, per la revisione del cottimo, l'eliminazione della nocività, e per l'assorbimento delle imprese.

La lotta cominciò a luglio continuò ad agosto e a settembre, ai primi di ottobre la Breda come risposta alla piattaforma, minacciò di mettere gli

operai in cassa integrazione. Si fece un'assemblea e si decise di dare una risposta compatta all'attacco del padrone: sciopero di tutta la fabbrica per tre giorni: 7, 8 e 9 ottobre.

Il giorno 9 i padroni minacciarono di rompere le trattative a causa della telefonata di un commissario all'ispettorato del lavoro che affermava che gli operai della Breda stavano per occupare la ferrovia — cosa assolutamente falsa, perché nessuno si era mosso da davanti la fabbrica. Il commissario D'Auria, presente davanti alla Breda fu subito circondato da operai, che volevano sapere chi era stato l'autore della provocazione (dato che in quel momento l'unico commissario presente era lui). Per la divulgazione di questa notizia falsa e tendenziosa nessuno è stato denunciato.

Ma non basta: molte volte erano state denunciate all'ispettorato del lavoro le condizioni di sfruttamento a cui vengono sottoposti gli operai delle imprese che lavorano alla Breda. Anche queste denunce non hanno avuto nessun seguito.

Ma sul banco degli imputati oggi, non c'erano né i padroni né la polizia, né l'ispettorato del lavoro, ma i compagni Serena, Besazza, Bonafede, Mansueto, che in situazioni diverse sono stati alla testa delle lotte. Il processo è stato rinviato al 4 aprile.

Pavia

LIBERATI I 12 ANTIFASCISTI CHE AVEVANO MANIFESTATO CONTRO SERVELLO

PAVIA, 28 novembre. I dodici giovanissimi compagni che la polizia aveva arrestato venerdì sera durante gli scontri per il comizio del fascista Servello, sono stati tutti messi in libertà.

Sarno

LIBERATI GLI ULTIMI 4 COMPAGNI

SARNO, 28 novembre. Sono stati liberati gli ultimi 4 compagni dei 12 arrestati a Sarno dal commissario Rega, e il compagno Peppino Montoro, arrestato a Salerno. I compagni liberati hanno tenuto un comizio domenica sera, al quale hanno partecipato più di 500 proletari. Più che un comizio, è stato un saluto ai proletari di Sarno che hanno resistito per la loro liberazione.

Con particolare interesse e attenzione i proletari hanno seguito il discorso sul fermo di polizia e le rapine del governo Andreotti.

RICERCATI PER TENTATO OMICIDIO TRE FASCISTI CHE ACCOLTELLARONO IL COMPAGNO ALDERIGHI

MILANO, 28 novembre. Sono tre i fascisti ricercati per tentato omicidio per l'accoltellamento del compagno Tiziano Alderighi avvenuto giovedì mattina nel centro di Milano. Il sostituto procuratore Vittorio Piromalli ha infatti emesso tre ordini di cattura in seguito alle testimonianze raccolte durante l'inchiesta. Non si conoscono ancora i nomi dei tre fascisti ricercati.

VIETNAM - NIXON RICEVE L'INVIATO DI THIEU MENTRE

I PETROLIERI PREMONONO PER L'INTENSIFICAZIONE DELLA GUERRA

28 novembre

Nixon, in vacanza a Camp David, si è incontrato con l'inviato speciale del dittatore Thieu, Nguyen Phu Duc. L'incontro, sulla possibilità del quale erano stati espressi molti dubbi, acquista in questo momento un significato particolare in quanto è la riprova della volontà di Nixon di sabotare definitivamente gli accordi raggiunti il mese scorso tra Hanoi e Washington circa la tregua in Indocina.

Nixon è sottoposto in questo momento a pressioni fortissime da quella parte del capitale imperialistico che è decisamente contraria alla strategia neocolonialista elaborata da

Thieu, Rockefeller e Connally: si sono incontrati con il presidente USA per fargli presente il punto di vista dei grandi petrolieri americani. I due uomini rappresentano infatti gli interessi di questo importante settore dell'economia USA. Il primo, Rockefeller, è proprietario della Standard Oil, una delle compagnie petrolifere più grandi del mondo, mentre il secondo, Connally, texano di Dallas, è il portavoce delle grandi compagnie petrolifere texane. Il petrolio, come è noto, ha sempre avuto un ruolo determinante nelle scelte operate da Washington in politica estera.

Nel corso dell'incontro Rockefeller e Connally hanno certamente fatto

presente a Nixon la necessità di offrire più garanzie circa la protezione degli investimenti petroliferi in Vietnam. Il petrolio, nel Vietnam del Sud, è stato scoperto recentemente lungo le sue coste meridionali. Si tratta di uno dei giacimenti più grande e più ricco del mondo. Nel febbraio del 1971 la società Gulf costituì assieme a sei compagnie giapponesi un consorzio, l'OCEAN OIL COMPANY, la cui funzione doveva essere quella della ricerca e dell'estrazione del petrolio vietnamita.

Gli investimenti previsti dal consorzio in un periodo di cinque anni sono di 10 milioni di dollari, la Gulf ne pagherebbe il 70 per cento in cambio del 70 per cento del profitto.

Ma questo è solo una piccola parte di un progetto che prevede investimenti per centinaia di milioni di dollari e che interessa tutto il settore petrolifero americano. A questo proposito, il governo di Washington aveva in più riprese assicurato che il governo fantoccio di Thieu sarebbe rimasto al potere per 5 o 10 anni necessari per estrarre tutto il petrolio vietnamita. Queste le garanzie politiche, circa quelle militari era sempre stata assicurata la protezione dell'esercito contro i sabotaggi degli impianti.

I petrolieri a questo punto sono preoccupati, vogliono iniziare in fretta le ricerche e l'estrazione e premono su Nixon perché faccia quello di cui i padroni hanno bisogno: intensificare la guerra.

presente a Nixon la necessità di offrire più garanzie circa la protezione degli investimenti petroliferi in Vietnam.

Il petrolio, nel Vietnam del Sud, è stato scoperto recentemente lungo le sue coste meridionali. Si tratta di uno dei giacimenti più grande e più ricco del mondo. Nel febbraio del 1971 la società Gulf costituì assieme a sei compagnie giapponesi un consorzio, l'OCEAN OIL COMPANY, la cui funzione doveva essere quella della ricerca e dell'estrazione del petrolio vietnamita.

Gli investimenti previsti dal consorzio in un periodo di cinque anni sono di 10 milioni di dollari, la Gulf ne pagherebbe il 70 per cento in cambio del 70 per cento del profitto.

Ma questo è solo una piccola parte di un progetto che prevede investimenti per centinaia di milioni di dollari e che interessa tutto il settore petrolifero americano. A questo proposito, il governo di Washington aveva in più riprese assicurato che il governo fantoccio di Thieu sarebbe rimasto al potere per 5 o 10 anni necessari per estrarre tutto il petrolio vietnamita. Queste le garanzie politiche, circa quelle militari era sempre stata assicurata la protezione dell'esercito contro i sabotaggi degli impianti.

I petrolieri a questo punto sono preoccupati, vogliono iniziare in fretta le ricerche e l'estrazione e premono su Nixon perché faccia quello di cui i padroni hanno bisogno: intensificare la guerra.

FRANCIA

20.000 operai in corteo a Lione contro la repressione fascista

9 sindacalisti della Berliet, in lotta da 8 settimane, sono stati portati in tribunale in base alla famigerata legge « anticasseur »

LIONE, 28 novembre

Un quarto d'ora di sciopero generale in tutta la Francia e un corteo operaio interprofessionale a Lione: questa la debole risposta proposta dai sindacati alla più grande provocazione messa in atto dal padronato francese in questi ultimi mesi. Gli operai hanno però valutato diversamente le cose. A quest'ultimo atto della scalata repressiva dei padroni che vede 9 delegati sindacali in tribunale col rischio di una condanna da uno a cinque anni di galera per il semplice fatto che sono operai di una fabbrica, la Berliet da 10 mesi in lotta, non hanno risposto come a un normale appuntamento sindacale ma sono scesi in piazza compatti riempiendo per ore con un corteo di più di ventimila persone il centro di Lione, mostrando una enorme forza e il loro sostegno ad una lotta dura. E' stato il più grande e combattivo corteo operaio dopo il maggio: « Berliet meglio che nel '68 » gridavano.

Il processo che si svolge oggi a Lione contro 9 delegati della Berliet, la più grande fabbrica francese di camion (13.000 operai) della Fiat Citroen, è di importanza decisiva per due motivi: da un lato per la prima volta si tenta di applicare contro i delegati operai di una grande fabbrica la « Loy anticasseur », legge del tribunale speciale votata dal parlamento nel '70, che stabilisce il pagamento obbligatorio dei danni provocati durante una manifestazione da parte di coloro che organizzano. Quando venne approvata questa legge riguardava unicamente gli studenti. Allora il PCF non fece nessuna resistenza a questo nuovo passo della fascistizzazione. Oggi il PCF si trova 5 operai del suo « sindacato » in tribunale. Il revisionismo francese sconta per l'ennesima volta il suo avventurismo e la sua idiozia nel lasciare terreno al galoppante fascismo di sta-

taggio di capi, sabotaggi. Nei reparti più combattivi queste nuove forme di lotta si diffondono. La lotta diventa generale. Finalmente c'è spazio per gli OS, gli operai di catena, che guidano il movimento, è la « conflittualità all'italiana » come afferma l'Express. Dopo 8 settimane di lotta nel braccio di ferro tra operai e padroni si inserisce il sindacato, con tutto il suo peso organizzativo. C'è il rischio che la lotta trovi una forma di espressione politica antisindacale, la CGT non può permettersi di perdere la Berliet, perché a Lione perdere la Berliet è perdere tutto. Di fronte alla lotta c'è un padrone che ormai è disposto a tutto. I sindacati diventano l'oggetto della repressione: 9 responsabili sindacali, che sono i responsabili politici del sindacato nella fabbrica, non gli operai particolarmente combattivi, sono in tribunale. Contro di loro la famigerata legge « anticasseur », applicata fino ad ora solo contro i maosisti. Il sindacato a Lione ormai non può più tirarsi indietro. In questa atmosfera viene convocata la manifestazione di questa mattina.

Il tentativo di Berliet di spezzare la combattività della fabbrica, di far passare il controllo totale dei capi nei reparti, il fascismo aperto e la repressione antioperaia, è fallito. La forza operaia ha compiuto un salto qualitativo. Duecento franchi per tutti, libertà di espressione in fabbrica sono gli obiettivi. Per ottenerli cortei interni, scioperi a singhiozzo, pe-

staggio di capi, sabotaggi. Nei reparti più combattivi queste nuove forme di lotta si diffondono. La lotta diventa generale. Finalmente c'è spazio per gli OS, gli operai di catena, che guidano il movimento, è la « conflittualità all'italiana » come afferma l'Express. Dopo 8 settimane di lotta nel braccio di ferro tra operai e padroni si inserisce il sindacato, con tutto il suo peso organizzativo. C'è il rischio che la lotta trovi una forma di espressione politica antisindacale, la CGT non può permettersi di perdere la Berliet, perché a Lione perdere la Berliet è perdere tutto. Di fronte alla lotta c'è un padrone che ormai è disposto a tutto. I sindacati diventano l'oggetto della repressione: 9 responsabili sindacali, che sono i responsabili politici del sindacato nella fabbrica, non gli operai particolarmente combattivi, sono in tribunale. Contro di loro la famigerata legge « anticasseur », applicata fino ad ora solo contro i maosisti. Il sindacato a Lione ormai non può più tirarsi indietro. In questa atmosfera viene convocata la manifestazione di questa mattina.

« GIUSTIZIA E' FATTA »

Lo stato francese ammazza due proletari

28 novembre

A Parigi sono stati ghigliottinati due proletari detenuti: Claude Buffet di 39 anni e Roger Bontemps di 36. Avevano ucciso mentre erano in galera un secondino aguzzino e un infermiera. Il presidente Pompidou si è rifiutato di concedere la grazia. E ha portato a sostegno della sua complicità nell'assassinio un sondaggio effettuato da « France-Soir », secondo il quale oltre il 60% dei francesi è fa-

vorevole al mantenimento della pena di morte.

Al processo, Buffet aveva dichiarato che il suo rimpianto era di non aver potuto sgocciare anche il direttore della prigione.

La stampa francese — anche il liberale « Le Monde » — si è espresso per la pena di morte — si chiede ora come mai Pompidou, che ha graziato durante la sua presidenza cinque condannati a morte, non abbia fatto lo stesso con Buffet e Bontemps. La risposta è chiara. Come gli altri governi borghesi d'Europa, anche quello francese è impegnato sempre più sul piano repressivo per fronteggiare la crisi crescente del regime. La pena di morte ha una funzione di punta nella repressione (non a caso negli ultimi anni anche in Italia si vanno moltiplicando gli appelli fascisti per reintrodurla), specie in vista della necessità, universalmente sentita in Europa, di « rimettere ordine nelle carceri » e di « rafforzare la fiducia del personale carcerario ».

Dopo il duplice delitto, perpetrato alle cinque e mezza del mattino, le autorità hanno appeso alla porta del carcere il cartello « giustizia è fatta ». La Francia è sola in Europa, insieme alla Grecia e alla Spagna, a mantenere l'omicidio ufficiale di stato.

Un altro delitto dello stato borghese francese ha avuto per vittima, giorni fa, un bambino di 14 anni, Thierry, che si è ucciso con un tubetto di barbiturici perché sua madre era stata incarcerata sotto l'accusa di aver emesso un assegno a vuoto di meno di 10.000 lire, per far sopravvivere se stessa e la famiglia, sette anni fa. La donna aveva sette figli ed era divorziata. Campava a malapena facendo pulizie negli uffici.

Per sottrarsi allo schermo dei vicini e dei compagni di scuola, che continuavano a rinfacciargli che sua madre « era una ladra », Thierry non era andato più a scuola e aveva preso ad allontanarsi per giornate intere. Poi aveva sottratto alla nonna il tubetto di sonnifero.

Bormann, il vice di Hitler, fu salvato dal Vaticano e da Peron

28 novembre

Il quotidiano inglese « Daily Express » ha convalidato oggi con documenti ufficiali le sue rivelazioni sulla sorte di colui che con Adolf Hitler fu il massimo responsabile degli orrori nazisti. Martin Bormann, che fino a pochi mesi dal termine della guerra mondiale fu il vice e il braccio destro di Hitler (poi sostituito dall'ammiraglio Doenitz), fu salvato dall'impiccagione che toccò agli altri capi nazisti a Norimberga e poté fuggire e rifarsi una ricca vita, grazie alla complicità determinante del Vaticano (allora c'era Eugenio Pacelli, protettore e ispiratore del papa attuale) e del dittatore argentino Juan Peron.

Fu Pacelli — « accusato » giorni fa nientemeno che dalla « Stampa » di « omissione di atti d'ufficio », per non taciarlo di complicità, in relazione ai massacri nazisti di ebrei — a offrire a Bormann un passaporto falso del Vaticano, con il quale il vice-Fuehrer riuscì a scappare in Argentina. Peron aprì le braccia a lui come al suo ingente portafoglio (Bormann s'era portato appresso il tesoro del Reich), seguendo una falsariga adoperata già nei confronti di altri criminali nazisti, come Eichmann, Mengele, eccetera. Continuando a corrom-

pere i governanti argentini e di altri paesi latino-americani nei quali in questi anni ha svolto proficui traffici, Bormann riuscì a diventare un potente e rispettato uomo d'affari, protetto dai vari gorilla filo-americani del continente. Tutto questo risulta ora confermato dal servizio segreto argentino (e potrebbe anche essere una mossa per mettere in imbarazzo Peron, attualmente lanciato alla riconquista dei favori dei ceti popolari e democratici in Argentina).

Dopo essere stato accolto, come molti altri residuati del nazi-fascismo, nell'azienda agricola di Vittorio Muscolini, anche lui ben sistemato sotto le ali di Peron, Bormann andò a stare in una fattoria vicino a Salta, appartenente, guardacaso, alla famiglia Krupp, oggi tornata meravigliosamente in auge nella Germania socialdemocratica e antifascista di Brandt.

Il « Daily Express » pubblica a sostegno delle sue affermazioni vari documenti, tra i quali uno del servizio segreto argentino relativo a depositi di denaro e preziosi di Bormann presso banche argentine; un altro, dello stesso servizio, con l'elenco dei quattrini e dei gioielli restituiti da Peron a Bormann detratta l'opportuna « tangente ».

ACCORDI SEGRETI FRA ITALIA E PORTOGALLO

Il DC Belotti vende coloni

Le prime 120 famiglie di coloni italiani sono già nella colonia portoghese dell'Angola, in tutto circa 500 persone (che avevano già vissuto in Libia e Somalia). La loro partenza è avvenuta in segreto, né giornali italiani, né portoghesi ne hanno parlato. Il governo italiano, che ha collaborato all'operazione aveva messo proprio come condizione primaria l'assoluto « silenzio ».

Finora il « silenzio » era stato garantito: il giornale di lingua francese « Jeune Afrique » ha pubblicato le notizie, ma nessuno in Italia (tranne il giornale degli evangelisti « Nuovi Tempi ») ha ritenuto di riportarle.

Abbiamo già raccontato su « Lotta Continua », i retroscena della vicenda, che è stata preparata in prima persona (nell'estate del '71) dal democristiano BETTIOL. Di nuovo c'è solo da aggiungere che l'ultima fase dell'operazione « coloni » (da spedire in zona da combattimento, come « diga bianca » contro i popoli africani) è stata ancor più caratterizzata dalla massima segretezza. E' stato tenuto segreto il viaggio effettuato, nel luglio scorso, dal democristiano BELLOTTI, sottosegretario al tesoro, a Lisbona per concludere un grosso accordo segreto: tra l'altro, in cambio del silenzio portoghese sulla vicenda, l'Italia ha ribadito che avrebbe appoggiato la richiesta portoghese di entrare nel MEC.

L'ingaggio dei coloni è avvenuto attraverso l'agenzia OLTREMARE (con sede a Roma), che è diretta da un collaboratore del quotidiano fascista « Il Tempo ». L'accordo parla di MIGLIAIA di coloni, quindi è evidente che a questi 500 ne seguiranno altri, molti dei quali potrebbero essere ingannati col miraggio di un ettaro e mezzo di terra, una casa, semenze e trattori (il tutto da rimborsare entro il '77, secondo gli accordi) e spediti in una zona dove i portoghesi continuano a subire sconfitte dalle forze di liberazione. Il giornale « Afrique-Asie » ha pubblicato le foto di altri coloni, quelli tedeschi, che girano armi in mano. Gli italiani sono stati mandati nella zona di Cunene, che è — attualmente — la principale zona di combattimento di tutto l'Angola.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

In comune un seggio al PSI che recupera tutto il PSIUP, tre seggi su sei ai lombardiani, clamorose trombature dei demartiniani

Pavia: l'unica giunta possibile è il PCI-PSI

Pavia è la città che ha dato l'esempio, arrestando l'involutione a sinistra e ricostituendo per prima il centro destra: così Trespi segretario provinciale della DC aveva presentato Andreotti, mentre la polizia caricava fuori del teatro decine di lavoratori e di giovani che lanciavano slogan contro il fermo di polizia e il carovita. Doveva essere per la DC la campagna elettorale di conferma di questa scelta di destra, giocata con la calata dei capi banda, Rumor, Andreotti, Forlani. La DC ha perso 1.300 voti in città e 10.000 in provincia, e i fascisti del MSI ne perdono 1.000 in città rispetto a maggio. In realtà in questi anni la DC era stata l'esempio anche in altre cose: il centro-sinistra (il primo in Italia) era nato sotto un segno divertente: aveva lo stesso sindaco del centro-destra, Fassina. Ed è lo strapotere DC ad afferinarsi, soprattutto in questi anni, principalmente nel settore edilizia e al Policlinico. Al Policlinico la maggioranza DC ha all'attivo truffe colossali dalle ruberie pure e semplici di milioni, in cui è implicato l'ex presidente della DC provinciale Celestino Poma, alla svendita alla Fiat di 50.000 metri quadri, alla speculazione sulle aree fin dai tempi del fallito progetto Patrizia (quartiere di lusso su cui puntava grosso il costruttore fascista Febroni), alla recente svendita a privati di terreni del quartiere San Pietro, fino all'istituzione di nove primariati inutili e milionari.

Sul piano della speculazione sulle rive del Ticino, le truffe DC sono state assestate totalmente dal PSDI e PRI. Ci sono state recentemente grandi manovre che hanno visto il Giornale di Lombardia, cioè Bassetti, Crespi, il Corriere della Sera in testa. Anche Ponti ha tentato di inserirsi nel gioco, con il progetto di una Disneyland. Lo strapotere democristiano aveva trovato un modesto intoppo nell'ultimo centro-sinistra, una esperienza breve e avanzata (fine '70 inizio '71) in cui era determinante la componente lombardiana del PSI, a Pavia particolarmente consistente.

Questo breve periodo fu caratterizzato da un lato da una dochisciottesca battaglia contro la speculazione slegata dalle masse e non del tutto chiara (il consigliere capo dell'assessore lombardiano ai lavori pubblici era implicato in altri abusi); dall'altro dallo inizio di aumenti di tasse ai proletari. Contro i proletari che protestavano lombardiani e PCI fecero fronte comune con la DC che chiamava la polizia. La destra democristiana ebbe gioco facile nell'usare strumentalmente le difficoltà di questa ibrida giunta per levarsi di torno censori bene o male fastidiosi. Il centro destra, sindaco Cantone, poté continuare il vertiginoso aumento delle tasse e al tempo stesso cancellare con un colpo di penna l'aumento di tasse a padroni e speculatori che la giunta precedente aveva parzialmente avviato. Intanto il repubblicano Pinelli si affrettava a dar man forte agli speculatori edilizi, ben aiutato dalla commissione edilizia in mano alla DC, mentre la stessa sinistra DC, da Calvi a Rognoni, era già tradizionalmente in prima fila in questo gioco, non si differenziava per nulla dagli altri boss DC legati alla speculazione, come Poma, Maggioni, Bairo.

La gestione prefettizia, finita la crisi del centro destra, significò l'assunzione diretta del potere da parte della destra DC.

Questo può spiegare alcune cose. Non solo la sconfitta DC, nonostante lo sforzo elettorale e nonostante che il PCI non abbia fatto nulla per attaccare nei fatti questa politica, pur essendo presente ad esempio nel consiglio di amministrazione del Policlinico. La campagna elettorale del PCI è stata affidata semplicemente ad una grossa mobilitazione per il comizio di Berlinguer, con 4.000 proletari combattivi e delusi, e a un comizio barricadiero di Pajetta. Quest'assenza di opposizione politica da parte del PCI spiega anche come a Pavia la totalità dei voti del defunto PSIUP sia andata ai socialisti, più esattamente ai lombardiani, che hanno avuto almeno il merito di una battaglia di

opinione sui temi della speculazione della salute e del Ticino.

A Pavia il PCI non ha preso neanche un voto del PSIUP nonostante che l'intero apparato del PSIUP sia passato al PCI armi e bagagli. I socialisti passano da cinque a sei nel consiglio comunale; i lombardiani sono tre. Ad essi si aggiunge il demartiniano Vaccari, preside del liceo, attaccato dai fascisti del Candido perché « protegge gli estremisti ». Va notato che nelle precedenti elezioni in cui si presentava come ex sindaco di una giunta che aveva avallato la speculazione edilizia non era stato eletto. Il carattere clamoroso di questi risultati è fortemente accresciuto dal misero quinto posto in preferenza del capalista del PSI, il demartiniano pezzo grosso nazionale De Pascalis. Soprattutto De Pascalis a Pavia era stato il padrone del partito al tempo del lungo centro-sinistra con la DC accentrando cariche e abusi. Essere riusciti ad imporsi come capalista unico al comune dopo un congresso giocato coi coltelli non gli ha giovato, e anche alla provincia è stato sconfitto. De Pascalis è noto ai proletari pavesi anche per il suo passato di ex marò (volontario della X MAS nel marzo '44, ora osa frequentare i vecchi partigiani; Lotta Continua ha pubblicato i documenti originali che provano ciò che ha fatto, così come ha pubblicato la storia e i documenti della mafia DC).

Ultimo dato di un certo rilievo sono i mille voti persi dal MSI rispetto alle politiche. Il MSI rispetto alle provinciali ha guadagnato un seggio per 25 voti di gusto.

Con i voti di maggio poteva averne due: in più, quattro in tutto.

Se ciò rispecchia in parte i risultati nazionali va tenuto però conto dell'azione diretta del MSI contro Pavia, volta a recuperare vecchi figure (Crivellini e Dell'Acqua, eletti in consiglio comunale, volevano non ripresentarsi più; lo speculatore Febroni è stato riaggiacato grazie anche alla presenza del figlio tra i picchiatori); volta a trovare nuovi finanziatori (Almirante è venuto di nascosto due volte a

Pavia in riunioni con finanziatori e squadristi prima della campagna elettorale e in una di esse ha ricevuto lo abbraccio del DC Poma, candidato alle provinciali); volta ad organizzare militarmente le squadre.

La campagna contro gli studenti dello scientifico, contro il compagno professore Magni, contro il preside socialista Vaccaro; la montatura sull'insurrezione delle carceri, sul terrore rosso a Pavia, contro la compagna Invernizzi; la recente montatura contro il compagno Faglia, montata da Candido, Lo Specchio e il Borghese aveva questo significato. Eppure la provocazione, la linea di Scalfaro contro gli studenti, la repressione non sono bastate. È possibile dire che una dura battaglia è stata vinta a Pavia su questo piano con la mobilitazione di massa, l'unità tra avanguardie di fabbrica, giovani proletari e militanti del PCI; grazie alla capacità di vincere anche sul campo contro i fascisti, al legame tra lotta al fascismo e lotta contro il governo.

Il compagno Claudio Munari resterà in galera ancora due mesi

Lo ha deciso il tribunale di Monza che ha fissato il suo processo per il 23 gennaio

MILANO, 28 novembre

Gravissimo provvedimento del presidente del tribunale di Monza, che ha deciso di fissare il 23 gennaio il processo contro il compagno Claudio Munari militante di Lotta Continua. Munari si trova in galera dal 10 ottobre. Sembra da escludersi che Claudio possa essere rimesso in libertà prima del processo dato che lo si accusa di un reato per cui è previsto il mandato di cattura obbligatorio.

Claudio era stato arrestato a Cinesello un mese e mezzo fa alla fine di una manifestazione sindacale che si era svolta durante lo sciopero generale della zona. Un maresciallo dei carabinieri lo aveva fermato quando, in compagnia di alcuni amici, stava abbandonando il luogo del comizio. Le accuse sono state immediatamente gravissime: violenza aggravata, il famoso articolo 339 del codice penale.

alla Gepi. La forza per lottare uniti qui, e per non restare chiusi nella nostra lotta isolata, ma legarci ai proletari che hanno gli stessi problemi e interessi, ce l'abbiamo. Le delegazioni perdono tempo, e confondono le idee: a furia di trattare con mille padroni, sembra che non sappiamo più chi è il padrone.

Su questa posizione si riconoscevano molti giovani e vecchi operai del PCI, e chiedevano un'organizzazione per andare avanti. Così è nato il comitato operaio del cantiere che ha mosso una situazione pericolosamente stagnante. Siamo riusciti a imporre una manifestazione con le nostre parole d'ordine, per i nostri obiettivi e contro il governo Andreotti. Quel giorno, come in altre occasioni, con noi c'erano gli studenti. Intanto, fra delegazioni e attendismi sindacali, l'attacco padronale prendeva spazio, e mentre a noi parlavano di "schiarità", è arrivata la cassa integrazione. Questo confermava e rafforzava la nostra linea. Abbiamo chiarito i nostri obiettivi. Per il cantiere: non un salario dev'essere toccato; nessuna divisione fra operai deve passare, né ora né mai. Nel corso delle assemblee la nostra unità cresceva. Abbiamo deciso di fare l'assemblea permanente, e abbiamo imposto che fosse aperta a tutte quelle forze che stanno dalla parte degli operai e vogliono lottare insieme. Abbiamo anche chiarito che noi apriamo la nostra assemblea a tutti, ma non staremo qui fermi ad aspettare che siano le masse a venire da noi: al contrario, andremo noi a parlare, a dare volantini, a proporre iniziative alle altre fabbriche, nelle scuole, nei paesi. La manifestazione di sabato a Massa ci ha dato ancora più forza. Venerdì avevamo saputo della cassa integrazione; già il lunedì gli studenti hanno occupato le scuole, e nell'assemblea permanente abbiamo discusso con loro della lotta comune, della garanzia del salario, del rifiuto dei costi della scuola, della libertà politica di organizzazione e di mobilitazione. Lotta dura, dentro i posti di lavoro e le scuole, e nelle strade: un'organizzazione comune delle avanguardie operaie e studentesche; la capacità di intervenire dovunque il salario operaio o il diritto alla lotta sia minacciato; questa è la nostra prospettiva.

Ecco come i compagni del comitato operaio raccontano la loro esperienza più recente: « Da tempo il sindacato si muoveva sulla testa degli operai per affrontare la crisi del cantiere. Il discorso sul "nuovo sviluppo", sulla "nuova politica di investimenti" non rispondeva all'unica e intransigente volontà degli operai: garantire l'integrità completa del salario per tutti. Il salario garantito e la riduzione dell'orario, questa è la nostra linea di lotta, dicevano i compagni operai di Lotta Continua: basta con i rinvii da ponzo a pilato, dal padrone alle ditte, dal curatore giudiziario al prefetto, dai sindaci

METALMECCANICI - LE PROPOSTE DEGLI INDUSTRIALI ALLE TRATTATIVE

"Firmiamo il contratto, poi discuteremo la piattaforma sindacale"

I padroni della Federmeccanica propongono un « inquadramento unico » in dodici livelli - Intanto Coppo lavora per loro con i disegni di legge

ROMA, 28 novembre

Sono riprese oggi le trattative per il contratto dei metalmeccanici delle industrie private tra la Federmeccanica e i sindacati. Ieri c'era stato un nuovo incontro con l'Intersind, che rappresenta i padroni di stato.

Ancora una volta i padroni della Federmeccanica hanno presentato, insieme alle loro risposte sulle rivendicazioni sindacali, i loro obiettivi, che sono quelli della « piena utilizzazione degli impianti e del controllo dell'assenteismo ». In particolare gli industriali hanno presentato un documento che esprime le loro proposte sull'inquadramento unico. Più che una contro-proposta, in realtà, si è trattato di una intransigente riaffermazione dell'attuale struttura delle categorie. « Facciamo una scala parametrica unica — dice la Federmeccanica — suddivisa in 10 livelli. A questi aggiungiamo due livelli transitori da inserire tra le attuali 1° e 2° impiegate, e tra la 1° e 2° operai. In definitiva l'inquadramento unico vedrebbe i lavoratori metalmeccanici divisi in questi tre settori: operai, categorie speciali e impiegati a loro volta divisi secondo le attuali categorie ». Cioè tutto come prima. « In seguito — hanno proseguito i padroni — possiamo formare una commissione tecnica mista a livello nazionale con poteri negoziali per i primi 6 mesi dalla data di stipulazione dell'accordo ».

La Federmeccanica, propone in sostanza di firmare un contratto che stabilisca che il contratto si discuta dopo la firma del contratto.

Nel frattempo tutto rimane come prima.

Mentre i padroni fanno queste dichiarazioni il governo Andreotti lavora per loro.

In particolare il disegno di legge che ha presentato il ministro del lavoro Coppo è in perfetta sintonia con le pretese enunciate dai padroni della Federmeccanica al tavolo delle trattative. Coppo ha deciso una ristrutturazione complessiva dell'orario di lavoro che, a partire dall'abolizione delle festività infrasettimanali coinvolge tutti gli aspetti dell'organizzazione dell'orario (lavoro discontinuo, lavoro stagionale, turni, ritmi, pause). Questa legge, che sembra uscita dall'ufficio studi della Fondazione Agnelli, rappresenterebbe per i padroni « un efficace strumento per limitare l'assenteismo e consentire una efficace programmazione della produzione ».

Il tempismo delle proposte di Coppo, che si muove di conserva con i grandi padroni di stato e non, dà una idea della volontà del governo di intervenire pesantemente nello sviluppo della trattativa, accentuando sempre di più, rispetto alla tradizionale « mediazione », l'aspetto neo-corporativo dei progetti padronali.

Di fronte a questa situazione, che evidentemente si inquadra nell'attacco generale che padroni e governo stanno conducendo contro le condizioni di vita dei proletari, contro la lotta e l'organizzazione operaia, i sindacati si mantengono saldamente sulla linea di completa subordinazione al programma padronale. Così da una parte ripropongono una programmazione di scioperi, otto ore alla settimana, che mortifichi la forza operaia, dall'altra spostano ogni discussione sulle « mobilitazioni generali » e le vertenze per gli investimenti al sud. Si è sentito parlare in questi giorni

di uno sciopero generale a gennaio che « serva soprattutto a responsabilizzare le confederazioni nella gestione della lotta ». Per accreditare queste iniziative, che evidentemente danno spazio a quei settori sindacali (con in testa Scalia) controllati direttamente dal governo Andreotti, è sceso in campo il segretario della CGIL, Lama, che ha espresso « di fronte all'atteggiamento anti-riformatore del governo » la necessità di una lotta che unisca le varie categorie operaie. Dove porti questo polverone confederale non è difficile intuirlo se pensa al ruolo che così scopertamente svolge chi come Scalia propa a livello confederale agisce, in non del più puro sindacalismo giallo, a conto del governo.

Di fronte a questo tentativo di più alte burocrazie sindacali di assumere la gestione, e quindi la chiusura, delle lotte contrattuali. Il segretario della Federazione dei datici metalmeccanici Lettieri detto che « oggi si tratta di raggiungere l'unità dei lavoratori in tutta per i contratti e per la difesa dell'occupazione. Non si tratta soltanto dell'unità dei metalmeccanici degli edili che si sta già esprimendo, sia pure incompiutamente a livello regionale, ma anche di unità di azione con altre categorie come gli insegnanti e con i lavoratori dei grandi gruppi (Montedison, Zanussi, Pirelli) in lotta per difendere l'occupazione. Non ritengo invece possa risultare utile almeno in questa fase dello scontro, la scorciatoia di uno sciopero generale. Il ruolo delle confederazioni in questo quadro può essere decisivo in termini di sollecitazioni e coordinamento ma ciò esige un confronto aperto con le forze moderate, e frenanti che negli ultimi mesi hanno paralizzato la federazione ».

In realtà nonostante queste dichiarazioni della sinistra delle federazioni di categoria, lo scontro con le confederazioni è molto meno profondo di quello che appaia. Proprio perché la strategia che i sindacati metalmeccanici stanno sviluppando, quella dell'isolamento e della mortificazione della lotta in fabbrica con mobilitazioni esterne che incanalano la tensione e la combattività operaia; trova nelle manovre confederali la sua più logica conseguenza.

In questo quadro la proposta di uno sciopero generale a gennaio, avanzata dai dirigenti sindacali metalmeccanici è diretta esplicitamente proprio in nome di una mobilitazione tra due mesi, alla repressione capillare della lotta operaia in fabbrica oggi.

ROMA

Giovedì 30 alle ore 18,30 i Circoli Ottobre presentano al cinema Niagara, via Pietro Maffi 6 (Primavalle) il film di Pasolini « 12 dicembre ».

Dopo la proiezione canteranno i compagni Pino Masi e Gualtiero Bertelli.

ROMA

Mercoledì 29, ore 16, a via dei Marsi 19, (San Lorenzo), riunione di tutti i compagni universitari che si chiamano alla linea di Lotta Continua. Ordine del giorno: la ripresa dell'intervento nell'università.

PALERMO

CIRCOLO OTTOBRE
Oggi al cinema Archimede (ore 18,30) un film sulle pantere nere « SEIZE THE TIME »
« Afferra il tempo »
di Antonello Branca.
Il film sarà presentato dal regista

MILANO

CIRCOLO OTTOBRE
Giovedì alle ore 21, presso la biblioteca del Giambellino, via Odasio proiezione del film « Un uomo che brucia », di Taviani.

MILANO

Giovedì alle ore 15 nella sede di Lotta Continua, via De Cristoforo 15, coordinamento cittadino studenti nella proiezione del film « Un uomo che brucia », di Taviani.

CARRARA

CON GLI OPERAI DEL CANTIERE, GLI STUDENTI IN PIAZZA

Per il secondo giorno, scioperi e cortei studenteschi - Nell'assemblea permanente al Cantiere navale, si organizza giorno per giorno l'estensione e la crescita politica della lotta - Il comitato operaio costruisce, sulla garanzia del salario, l'unità proletaria contro la crisi e il governo

CARRARA, 28 novembre

Si è rafforzata questa mattina la mobilitazione degli studenti al fianco degli operai del Cantiere Navale che hanno risposto con l'assemblea permanente e aperta alle sospensioni e alla minaccia di chiusura. Ieri pomeriggio, in un'assemblea comune, operai e studenti avevano deciso di coordinare giorno per giorno le iniziative da prendere. Questa mattina le scuole hanno scioperato di nuovo. All'Artistico, il preside ha fatto una mezza serrata, chiudendo fuori una parte degli studenti, quando un'altra parte era entrata. Il portone è stato bruciato: è stata più una fumata di avvertimento che non un arresto. Sono arrivati un po' di poliziotti e carabinieri. Gli studenti hanno organizzato un corteo, che ha raccolto rapidamente i compagni del chimico e della altre scuole; più di mille, a scandire slogan contro il governo e per il programma operaio. Al ritorno, metà del corteo si è presa la scuola, metà ha tenuto la strada. A mezzogiorno gli operai del cantiere hanno distribuito un volantino, di cui pubblichiamo il testo:

Al liceo classi sono comparsi i primi provvedimenti disciplinari. 7 studenti sono stati sospesi per 3 giorni dalla scuola.

« Mentre gli studenti lottano contro i costi della scuola, contro la repressione e la restaurazione dell'ordine nelle scuole, contro un domani privo di prospettive, gli operai lottano per la garanzia del salario, contro la disoccupazione, contro la restaurazione dell'ordine padronale nelle fabbriche, contro il carovita, contro il governo della crisi e della miseria. La crisi già grave della nostra provincia è stata resa drammatica dalla situazione al cantiere navale: 200 operai in cassa integrazione la volontà di colpire questi proletari con il licenziamento sono il risultato di un piano generale teso a colpire il reddito complessivo della classe operaia e a riempire le tasche dei padroni e delle loro truppe. Questo disegno padronale che trova il pieno appoggio nel governo di destra Andreotti Malagodi deve essere fermato. A inceppare questo piano non saranno certo le manovre di corridoio o gli

attendismi ma sarà soltanto una lotta dura per il salario garantito, contro il governo della disoccupazione, contro il fermo di polizia.

Questi obiettivi noi riusciremo a realizzarli nella misura in cui saremo in grado di unire tutte le forze che compongono il proletariato. Facciamo del cantiere navale il punto di riferimento della situazione di tutta la provincia, facciamo dell'assemblea permanente nel cantiere un momento di discussione di tutte le iniziative di lotta per i proletari della provincia, contro il programma fascista del governo Andreotti e dei padroni. Non un salario deve essere toccato.

I COMPAGNI OPERAI DEL CANTIERE »

Quello che sta maturando a Massa e a Carrara è molto importante. Dal vecchio slogan « operai e studenti uniti nella lotta » si sta passando all'organizzazione concreta dell'unità,